

«Ero ammalato e mi avete visitato»

(Mt 25,36)



La vita umana, anche quando è vissuta nella sofferenza è preziosa; il diacono è il segno della tenerezza e dell'amore di Dio verso gli ammalati.

La sofferenza e la malattia sono il nostro limite, prima o poi tutti facciamo questa esperienza, che produce in noi una rivoluzione radicale della nostra vita. Veniamo catapultati in una realtà a noi sconosciuta, tutte le nostre certezze si incrinano, tutto sembra diverso, il castello su cui abbiamo costruito la nostra vita crolla. La sofferenza ci mette a nudo, come in uno specchio vediamo la nostra vera dimensione, quella della fragilità. Siamo portati a apprezzare molto il tempo in cui si stava bene e ci meravigliamo di non aver gustato la nostra condizione di benessere e di esserci torturati e rovinati la vita con stupidaggini. Una tempesta di paure, angosce e ansie ci attanaglia.

Eppure scriveva il premio Nobel E. Montale, «Non c'è niente di grande, che non nasce dalla sofferenza».

Non c'è campo che suscita in noi così tante domande sulla situazione del momento e sul senso della vita in generale come quello della malattia. La sofferenza è una condizione di assoluta "sacralità", che Gesù per amore concreto verso noi, ha voluto conoscere. Non c'è nessuno più povero dell'ammalato, che vede compromesso il suo bene maggiore, che è la sua integrità fisica e mentale.

Eppure, se la malattia viene vissuta non come una condanna o un castigo, ma come conseguenza della nostra fragilità, del nostro limite, allora diventa accettabile. Il diacono è servitore dell'ammalato, nel senso che si prende cura di lui in senso spirituale, se gli viene richiesto, lotta con lui per rendere accettabile la sofferenza, lo accompagna, può diventare un facilitatore della sua guarigione attraverso l'ascolto, la relazione di amore che genera l'empatia, la preghiera e il sacramento dell'Eucaristia. Il tutto con discrezione, rispetto della volontà e desiderio dell'ammalato, perché il Vangelo si propone, e mai si impone.

«Non c'è niente di grande, che non nasce dalla sofferenza»



A cura di
Sergio Villani